

In questi giorni ho cercato di capire perché questa volta mi è così difficile scrivere dell'**ultima missione ad Ambatondrazaka**. Carlo continua a chiedermi: "Hai scritto qualcosa?" e io lo rassicuro: "Sì, sì, adesso ti mando due righe" ma...

Ora ho capito: è la terza volta che ritorno in Madagascar e le emozioni che ho provato ora sono molto diverse. Intense come sempre, ma più mature: adesso mi sembra di tornare a casa, di essere in famiglia, di rivedere fratelli e sorelle lontani, ma sempre vicini nel cuore. Ed è difficile scrivere a familiari! Tra familiari di solito non ci si scrive, piuttosto ci si intende, con uno sguardo, con un sorriso, con un gesto.

Abbiamo lavorato tantissimo questa volta, **(320 visite e 75 interventi in otto giorni)**, e con suor Luciana dicevamo scherzando: "La prossima volta mettiamo i letti a castello, così operiamo il doppio!"

Ma le missioni non vanno mai giudicate dalla quantità di lavoro svolto: fosse anche per un solo intervento ne sarebbe valsa la pena.

Per noi è come fare un bagno rigenerante, un bagno di umiltà, ed è una gioia vedere con quanto affetto siamo accolti anche per quel poco che possiamo dare. In Italia è tutto facile e scontato: quando si deve curare un malato, ci sono mille possibilità e mille risorse.

In Madagascar è diverso: le difficoltà possono essere tante, dall'impianto elettrico che va a singhiozzo agli strumenti che, pur in linea di massima in ottimo stato, possono darci problemi di affidabilità, ma ci sorregge sempre l'entusiasmo e la competenza di chi ci aiuta, a cominciare da Suor Luciana, infaticabile, e dalle altre suore e d infermiere, collaboratrici indispensabili, fino ai malati stessi che sono sempre pazienti, sorridenti, riconoscenti.

E per tutto questo ritorniamo in Italia portando a casa, ancora una volta, con le vostre storie di fatica e di dolore, anche il vostro affetto ed il vostro sorriso, cari fratelli e sorelle malgasci.

A presto Enrico Gremmo

